

## UNA FAVOLA DEI NOSTRI TEMPI

C'era una volta un leone. Era indiscutibilmente il re degli animali, così per lo meno si era autoproclamato. Su tutti aveva esercitato durante molti anni un'autorità implacabile. Molti animali erano stati condannati a morte, senza processo o con procedimento sommario, e giustiziati. Però ora stava diventando vecchio. Non è che sentisse rimorso per tante morti innocenti, ma vedeva con apprensione che si avvicinava il giorno in cui gli animali non avrebbero più avuto paura e si sarebbero vendicati.

La scimmia alla quale aveva qualche volta chiesto un'opinione, benchè poi a questa opinione non avesse prestato la benchè minima attenzione, gli consigliò di fare quello che, in simili casi, si fa in tutte le istituzioni civili, ossia di convocare a un'assemblea straordinaria con un solo punto nell'ordine del giorno: l'annuncio di tempi nuovi.

Arrivarono alla gran sala della reggia quasi tutti gli animali, convinti che, nel migliore dei casi, avrebbero poi fatto ritorno alle loro tane con la coda tra le gambe. Il leone li stava aspettando, seduto sul trono. Gli animali si avvicinavano, ma non troppo, e agitavano una zampa in segno di saluto. D'improvviso il leone vide una cosa che lo fece montare su tutte le furie. Il lupo, un animale per il quale aveva sempre sentito una segreta antipatia, stava arricciando sfacciatamente il naso. Perché c'era nella sala un odore indefinibile. No, in realtà non era indefinibile, era odore di sangue. Il leone si indignò per l'atteggiamento del lupo, gli gridò che si avvicinasse e quando gli fu vicino, con una zampata lo stese a terra, morto. Ma si diede conto immediatamente che si era prodotta nella sala una grande tensione e, incomprensibilmente, se la prese con la scimmia che gli aveva suggerito "la brillante idea". Le comandò che si avvicinasse e con un attacco feroce la abbandonò in un lago di sangue. Poi, girando gli occhi per la sala, vide la volpe che stava cercando disperatamente di nascondersi. La chiamò e le chiese sghignazzando che dicesse lei, che era famosa per il suo frutto, che classe di odore c'era nella sala, oltre naturalmente a quello di selvaggina lasciato dagli animali, poco amanti di fare il bagno nel fiume, aggiunse con una smorfia. Il leone continuava a ridere, ormai senza controllo, dato che intuiva che questa volta la volpe non se la sarebbe cavata, mentre la volpe cercava disperatamente una risposta. Comprendeva che si trattava di vita o di morte. D'improvviso un'idea luminosa fece capolino nella sua mente e, fatto un gran inchino al leone, disse: Sua Maestà non mi crederà, però questa mattina mi sono svegliata con un forte raffreddore che mi impediste di sentire qualsiasi odore. Per questo, Maestà, mi è questa volta impossibile rispondere alla Sua domanda".

Gli animali si ritirarono uno alla volta con la convinzione che già era molto che avessero potuto salvare la vita.